

LA BATTAGLIA DI HARMAGHEDON

Nella Bibbia, che è lo straordinario tempio divino della verità dello spirito, c'è una speciale stanza avvolta di mistero e di meraviglie che eccitano l'immaginazione facendo toccare altezze vertiginose ed inebriando il visitatore davanti alla grandezza del ritratto spirituale. Tale stanza è l'Apocalisse.

Il libro dell'Apocalisse appartiene ad un caratteristico filone letterario conosciuto come Apocalittico. Questa parola deriva dal termine greco "*apo-calypsis*" che significa "*svelamento o rivelazione*". Nel suo significato religioso rappresenta la manifestazione dei misteri divini inaccessibili alla mente umana.

Questo tipo di letteratura si sviluppò particolarmente in seno alla cultura Ebraica nel periodo che va dal secondo secolo a.C. al secondo secolo d.C. Dopo il ritorno del popolo d'Israele dalla prigionia e dall'esilio babilonese iniziato nel 536 a.C., la situazione nell'ambiente politico e religioso fattasi difficile e critica, favorì in maniera decisiva la nascita del pensiero apocalittico. Gli scrittori che si occuparono della disastrosa situazione degli ebrei. Intravidero e profetizzarono nei loro scritti, molto simbolici, l'imminente punizione dei persecutori di Israele e la vittoria finale del popolo di Dio.

Tra le innumerevoli e coinvolgenti immagini che l'Apocalisse propone, tra i molteplici e affascinanti simbolismi che questo libro presenta, quello di Harmaghedon spicca per ambiguità e inquietudine. Harmaghedon: un nome che evoca sinistri presagi, un nome su cui molti gruppi religiosi hanno speculato in tempi recenti per incutere timore e apprensione.

Harmaghedon nella Bibbia

Har-maghedon è una frase ebraica che, letteralmente, significa: "*monte di Maghedon*". Il monte di Maghedon, non esiste nell'Antico Testamento. Quindi si è pensato di accostare Maghedon a Meghiddo, famoso luogo della storia ebraica. Meghiddo era una città posta in una pianura e il monte più vicino, il Carmelo, ne distava una decina di chilometri. Giovanni, allo scopo di presentare il luogo simbolico di una battaglia importantissima, ricorre a Meghiddo dal momento che questo luogo fu teatro di episodi bellici fondamentali e decisivi nella storia del popolo ebraico.

1. Vi si svolse la battaglia di Deborah a Barac contro i cananei di Iabin e Sisera; Dio fece arridere la vittoria agli Israeliti (Giudici 4 e 5).
2. Fu in quella vallata, "*verso la collina di Moreh*", che i trecento guidati da Gedeone sbaragliarono e misero in fuga i Madianiti; altra vittoria procurata da Dio (Giudici 7:1).
3. Fu sempre in quella vallata che trovarono la morte Saul e Gionathan (1Samuele 31:1-6); e ancora a Meghiddo morì, trafitto per ordine di Jehu, il re di Giuda Achazia, alleato di Joram d'Israele (2Re 9:27).
4. Anche Giosia combatté contro il Faraone Neco nella valle di Meghiddo, dove ebbe la peggio e rimase ucciso (2Re 23:29ss; 2Cronache 25:22). Questa si rivelò una battaglia decisiva per la storia, poiché, nonostante la sconfitta, Giosia fece perdere tempo prezioso al Faraone Neco che si era messo in marcia per recare aiuto all'Assiria attaccata da Babilonia. Fu proprio quel ritardo che consentì a Babilonia di sconfiggere l'esercito assiro, diventando così la potenza guida di tutto l'oriente.

Proprio per queste battaglie di notevole valenza storica pensiamo che Giovanni abbia simbolicamente usato il nome di quella località per descrivere una grande battaglia spirituale tra Satana e i figli di Dio.

Giovanni parla sicuramente di un conflitto tra le forze malefiche e le forze divine. Tutto il libro dell'Apocalisse è un messaggio di vittoria dei cristiani, ma la guerra di cui si parla non è di ordine materiale, come fece chiaramente intendere Gesù dinanzi a Pilato (Giovanni 18:35-38) e come ribadì Paolo in Efesini 6:17.

Alla luce di tali considerazioni, il messaggio è: nonostante persecuzione, sofferenza, dolore, morte, Dio inonda di grazia i suoi figli, li ricopre d'amore, li guida con saggezza assoluta tramite la sua Parola che li trasforma mediante un profondo rinnovamento della mente (Romani 12:1-4). Li trasforma in vincitori.

Paolo molte volte nei suoi scritti ricorre all'immagine del combattimento fisico per rilevare l'importanza e la pericolosità di quello spirituale (cfr. Romani 7:23; 2Corinzi 6:7; Colossesi 2:1; 2Timoteo 6:12). Indimenticabile in tutta la sua intensità, il pensiero con il quale l'apostolo, ormai prossimo alla fine, riassume la sua esistenza di servizio al Signore:

"Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede. Per il resto, mi è serbata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, assegnerà in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua apparizione"

(2TIMOTEO 4:7)

Nel testo di Efesini, cap. 6, riprendendo immagini già famigliari al profeta Isaia (cfr. Isaia 11:5; 59:17) e ispirandosi al pretoriano romano che gli faceva la guardia (Paolo era agli arresti domiciliari a Roma), si premura di esortare i cristiani a rivestirsi dell'armatura e delle armi che Dio mette a loro disposizione, affinché il combattimento risulti vittorioso. Il nemico è Satana, l'avversario, l'ideatore di ogni macchinazione perversa. Il diavolo capace di trasformarsi in angelo di luce (2 Corinzi 11:14) e sotto questa sembianza ingannare e sedurre i santi (1 Corinzi 7:5; 2 Corinzi 2:11; 1 Tessalonicesi 3:5).

Il combattimento del cristiano non è rivolto verso carne e sangue, ossia non è contro l'uomo, contro gli elementi materiali, né ha nulla a che vedere con la violenza fisica. Il conflitto non ha nulla a che fare con magie, incantesimi, esorcismi, stregonerie, sortilegi, spiriti incarnati, fantasmi e cose simili, che sono condannate già dal Signore per l'infondatezza assoluta dei loro presupposti. Satana è molto più astuto e le sue manifestazioni più pericolose delle superstizioni vuote e facilmente riconoscibili.

La sede del combattimento è piuttosto la nostra coscienza, il nostro animo, la nostra volontà. E' qui che si agitano le forze invisibili del male che cercano di prendere piano piano possesso di noi e ferirci in maniera mortale:

"Ciascuno invece è tentato quando è trascinato ed adescato dalla propria concupiscenza. Poi quando la concupiscenza ha concepito partorisce il peccato e il peccato, quando è consumato genera la morte"

(GIACOMO 1:14-15)

E' vitale allora farsi trovare pronti per non soccombere ma vincere questa decisiva battaglia, e come prima cosa occorre essere consapevoli dei nostri limiti e delle nostre debolezze. Confidando solo nelle nostre capacità saremo miseramente sconfitti e non avremo alcuna possibilità di farcela. Paolo ci ammonisce a trovare la forza e la speranza nella virtù e nella potenza del Signore (v.10) Del resto l'assicurazione divina è precisa:

"nessuna tentazione vi ha finora colti se non umana; or Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sostenere"

(1CORINZI 10:13)

Rassicurante promessa che tuttavia necessita di due elementi fondamentali per trovare piena attuazione.

Il primo riguarda Dio, ed è stato manifestato nella redenzione realizzata in Cristo e nella sua resurrezione dalla morte (Efesini 1:20). Per mezzo di questo grande evento il Signore ha iniziato a demolire la potenza demoniaca "legando" Satana, limitandone cioè drasticamente i poteri e l'abilità di sedurre (cfr. Matteo 12:29; Apocalisse 20:3).

Il secondo si rivolge all'uomo. Egli deve rimanere legato al Signore come il tralcio per vivere rimane attaccato alla vite (Giovanni 15:1-5). Solo realizzando quest'unione in maniera perfetta ed indissolubile l'uomo potrà affrontare e superare qualsiasi tentazione. Essere con Lui, essere in Lui, significa percorrere la via dell'ubbidienza e combattere strenuamente per la fede donataci una volta per sempre (Giuda 3).

Ricordiamo che le armi del Signore sono armi di luce (Romani 13:12), capaci di donare al cristiano la certezza assoluta della vittoria finale:

"Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati. Infatti io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né potenze, né cose presenti né cose future, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore"

(ROMANI 8:37-39)

Il cristiano ha vinto la sua battaglia in Cristo e con Cristo; non si lascia turbare da infondate speculazioni, fatte su simboli e immagini, che al contrario lo rendono ancora più certo della sua vittoria finale.